

unita alle differenze di natalità comporta una modificazione delle quote di popolazione residente nelle varie circoscrizioni: tra il 1971 e il 1981 la popolazione residente al nord è passata dal 46,1 al 45,5% del totale, quella residente al centro è rimasta stabile sul 19,1%, quella residente al sud e nelle isole è cresciuta dal 34,9 al 35,4%. L'attenuazione delle dinamiche migratorie si riflette anche sul rapporto città-campagna. La quota di popolazione residente nei capoluoghi di provincia diminuisce dal 34,1% al 32,8%.

In secondo luogo, altri fenomeni contribuiscono a modificare i caratteri sociali del Paese. L'eccesso di popolazione giovanile comincia ad attenuarsi al centro-nord, dove si sta uscendo dalla congiuntura storica che l'ha determinato, mentre questa uscita è più lenta al sud; è possibile che fra dieci anni questo problema faccia parte della "questione meridionale". Viceversa, al centro-nord sarà più sensibile il processo di invecchiamento della popolazione, che comporterà problemi in gran parte nuovi. Entrambi questi processi, va notato, si sono già avuto in altri Paesi con un anticipo di alcuni anni rispetto all'Italia (2).

In terzo luogo, il rapido declino della fertilità (il tasso relativo è sceso da 2,4 nel 1961 a 1,8 nel 1979) è insieme causa ed effetto della crescita del tasso d'attività femminile e dell'aumento del numero di divorzi e di separazioni (3). Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro

(2) N. Federici, Il declino della fecondità, "Inchiesta", maggio-giugno 1980.

(3) Rapporto sulla popolazione in Italia, a cura del Comitato Nazionale per i problemi della popolazione, Roma, 1980. Istituto delle Enciclopedie Italiane.